

Un “pandemonio” per cambiare l’arte



Scritto da Marika Sutera

02 Ott, 2009 at 04:25 PM



«Quando una parola nuova o sconosciuta risponde perfettamente ad un’idea, ad una condizione, ad un caso qualunque della vita sociale, che non si potrebbe esprimere altrimenti che con una perifrasi, la fortuna di questa parola dovrebbe essere certa» (1). Secondo questa definizione di Cletto Arrighi, ad accogliere il visitatore a Palazzo Reale è una siffatta parola: Scapigliatura.

Ma se la rispondenza di questa parola all’idea, alla condizione e alla vita sociale del movimento che racchiuse è fuori discussione, altrettanto non si può dire della sua fortuna nell’immaginario collettivo. I milanesi che ardirono ribellarsi alle convenzioni del loro tempo tornano infatti in mostra sulla scena della città con rinnovate credenziali.

Frettolosamente accennati nelle pieghe dei libri di scuola, tradizionalmente etichettati come indisciplinati trasgressori non solo del fare artistico ma anche e soprattutto del vivere borghese, gli Scapigliati conquistano invece la ribalta di Milano e si guadagnano il titolo di innovatori.

La Scapigliatura come movimento artistico nasce, e fondamentale rimane per tutta la sua durata, a Milano intorno al 1860 e si afferma tra gli anni sessanta e settanta, per andare poi scemando con la morte di Tranquillo Cremona del 1878 e il trasferimento in quegli stessi anni di Daniele Ranzoni in Inghilterra. Il termine fa però la sua prima comparsa in ambito letterario, nel romanzo *La Scapigliatura e il 6 febbraio* edito a Milano nel 1862. Cletto Arrighi, pseudonimo di Carlo Righetti, ospita sotto questo titolo una generazione che vuole essere «casta o classe - che sarà meglio detto - vero pandemonio del secolo; personificazione della follia che sta fuori dai manicomiali; serbatoio del disordine, della imprevidenza, dello spirito di rivolta e di opposizione a tutti gli ordini stabiliti» (2). Interpreti di questo spirito sono non soltanto giovani letterati, ma anche pittori, scultori e musicisti, d’accordo nel voler operare una radicale polemica nei confronti della classe borghese rimasta stereotipata dai processi risorgimentali di unificazione della penisola, e dell’accademismo romantico della sua cultura.

La mostra che dal 26 Giugno al 22 Novembre ripropone queste tematiche alla città che ne ha visto la nascita e la conclusione, è strutturata

cronologicamente così da ripercorrerne i momenti più salienti insieme ai suoi artisti più significativi. Se però la Scapigliatura è stata una vera e propria fusione delle arti, un circolo di artisti e intellettuali le cui creazioni si completavano e rispondevano, a Palazzo Reale questa compenetrazione è solo parzialmente avvertita, e a rispondere sonoramente all'appello delle discipline resta la pittura, cui fa eco la scultura. Così, ai soffici ritratti dei volti inclinati del Piccio si aggiungono i plein air trasposti in atelier di Faruffini, che negli anni



sessanta costituiscono le prime testimonianze di un nuovo modo di fare pittura ma soprattutto di ritrarre la società. È però intorno alla classe di Giuseppe Bertini, titolare della cattedra di pittura all'Accademia di Brera che si consolida il primo nucleo di veri sperimentatori, tra cui Mosè Bianchi e Filippo Carcano; sono poi le grandi figure, uguali e diverse, di Cremona (1837-1878) e Ranzoni (1843-1889) ad approfondire la ricerca del vero nelle sue dimensioni più taciute e dissolte passando attraverso la riflessione sul colore e sulla suggestione della luce. Dalle sigarette fumanti tra le dita alle trasparenze di bicchieri appena vuotati, le pennellate si fanno disfatte, gli sfondi sono interni dall'illuminazione radente, e i volti sono sorpresi per lo più in tagli e prospettive insolite ed audaci, quali il *Ritratto di Nicola Massa Gazzino* (1867) e *Amaro calice* (1865) (Fig. 1) di Cremona.

È soprattutto nel ritratto che gli Scapigliati danno il meglio di sé. Giovani uomini, intriganti donne e curiosi fanciulli i soggetti più frequentati, sempre intimamente indagati, interpreti dei sentimenti più semplici. Protagonisti questi di svariati momenti: dagli amanti ribelli al fato, alle tenerezze di madri verso i figli, fino agli sguardi più toccanti di bambini innamorati – si vedano *Primo Amore* (Fig. 2), *L'edera* (Fig. 3), come esempi tra le tele selezionate per l'intera parete dedicata alle molteplici forme di innamoramento. Sempre e comunque volti più simili a batuffoli di cotone che a tratti somatici; fatti di contorni che si disfano a contatto con lo spazio tutto intorno; suggeriti, più che definiti, da pennellate al tempo soffici e pastose.

Vale per i capifila di quello che sarà piuttosto un movimento e mai una scuola, ma altresì per i loro emuli e compagni: il già citato Mosè Bianchi, ma anche Luigi Conconi, e cremoniani come Angelo Achini, Eleuterio Pagliano, Francesco Didoni, Roberto



Fontana, solo per ricordare alcuni dei più attivi tra gli anni sessanta e settanta di un Ottocento milanese in fermento. A partire dagli anni ottanta, fino alla fine del decennio successivo, con la scomparsa dalla scena dei due grandi punti di riferimento, a raccogliere il testimone di siffatto pandemonio restano una manciata di epigoni che, spento lo slancio del rinnovo, si chiudono in un ineluttabile accademismo: tra questi Virgilio Ripari, Pierre Troubetzkoy, Leonardo Bazzaro, Arturo Rietti.

Nel cuore della mostra, a sfaldare i contorni delle figure e insieme i canoni della scultura così come fino all'Ottocento era stata conosciuta, con il suo pittoricismo rivoluzionario è invece Giuseppe Grandi (1843-1894). Interprete plastico dei rivolgimenti culturali scapigliati, Grandi introduce un nuovo modellato il cui intento primario è quello di fondersi con lo spazio, di aprirsi alla luce e, sfrangiando la materia, rilevare tanto i pieni quanto i vuoti in un fluire di fatto "non-finito". Esposte, oltre alle più note realizzazioni di piccolo e medio formato, come *Il Maresciallo Ney* (1874-75) (Fig. 4), o *l'Edera* che riprende il motivo già pittorico di Cremona, è allestito un breve ma interessante percorso sulla realizzazione del *Monumento alle Cinque Giornate di Milano*. Dell'impresa – più che dell'opera – che assorbì quasi totalmente la ricerca e le energie dello scultore milanese per ben tredici anni – dalla vittoria del concorso nel 1881 all'inaugurazione del monumento nel 1895, un anno dopo la morte – sono riportate alcune testimonianze fotografiche, il bozzetto in bronzo che più del monumento stesso testimonia della travagliata sperimentazione, e otto particolari del complesso scultoreo realizzati in gesso nelle dimensioni che dovevano essere definitive.

Sulla scia di Grandi si muoveranno di lì a qualche anno Ernesto Bazzaro (1859-1937), Paolo Troubetzkoy (1866-1938), Leonardo Bistolfi (1859-1930), ma soprattutto Medardo Rosso (1858-1928) che in opere come *La Ruffiana o Margherita* (1883) (Fig. 5), *Il cantante a spasso* (1882) o *Gli innamorati sotto il lampione* (1883), dimostra di aver non solo assimilato la lezione di Grandi e della cerchia di Scapigliati che usava frequentare, ma di averla anche magistralmente reinterpretata. Già dalle sue prime opere è chiaro l'intento di svincolare cera, gesso terracotta o bronzo che siano dalla materia, per restituire uomini e donne ritratti, situazioni o frammenti di vita colti, all'atmosfera che li avvolge, alla luce e all'impressione.

Da qui all'Impressionismo, infatti, il passo è breve. Tanto breve quanto in pittura sarà quello in direzione del Divisionismo, mediato dalla personalità del mercante d'arte e critico milanese Vittore Grubicy (1851-1920) e dell'amico Giovanni Segantini. Sarà infatti la ricerca sui rapporti tra luce e colore tradotti in





una progressiva razionalizzazione della pennellata – fino a diventare tratto e infine punto – ad ereditare dalla Scapigliatura le maggiori istanze d'avanguardia, sopravvivendo alle tendenze d'accademismo cui gli esponenti più conservatori dell'ormai conclusa rivoluzione scapigliata restarono aggrappati.

Proprio a Grubicy dobbiamo il merito di aver per primo dato spessore critico a questo «serbatoio del disordine» che chiamiamo Scapigliatura - a partire dall'opera del Ranzoni, di cui pure divenne primo biografo ufficiale -, di aver dato credito allo scarto con il passato avvenuto in pochi concitati decenni. Dalle sue stesse parole: «in che cosa risieda precisamente questa diversificazione è più facile sentirla che spiegarla» (3); e forse lo è realmente. Di sicuro lo è oggi

tra i corridoi di Palazzo Reale, grazie ad una mostra che, sebbene non renda ragione di un panorama culturale ben più ampio di quello trattato, dia per assodate nozioni che potrebbero non esserlo affatto al visitatore, e non chiarifichi rispetto a quali tradizioni avvenne lo scarto rivoluzionario, ha tuttavia il merito di ridare dignità intellettuale alla Scapigliatura. Non esclusivamente *bohème*, dissolutezza dei costumi e giovani vite stroncate dal vizio, dunque. Anche questo, indubbiamente. Ma principalmente artisti, uomini d'arte e cultura in cerca del vero dentro – più che fuori – sin nel profondo della società. Non fatta di abitudini, regole e apparenze, ma di giovani, di sentimenti e intimità. E questo sì, è più facile sentirlo che spiegarlo.

Note

1. Cletto Arrighi, Pungolo, Almanacco, 1858. Dal catalogo della mostra.
2. Cletto Arrighi, *La Scapigliatura e il 6 febbraio*, 1862.
3. Vittore Grubicy, "Il secolo", 19 Aprile 1910. Dal catalogo della mostra.

Didascalie delle immagini

- Fig. 1 Tranquillo Cremona, Amaro calice, 1865, olio su tela.
Fig. 2 Tranquillo Cremona, Primo Amore, 1872-74, olio su tela.
Fig. 3 Tranquillo Cremona, L'edera, 1878, olio su tela.
Fig. 4 Giuseppe Grandi, Il Maresciallo Ney, 1874-75, bronzo.
Fig. 5 Medardo Rosso, La Ruffiana o Margherita, 1883, cera.

Scheda tecnica

Scapigliatura. Un "pandemonio" per cambiare l'arte, Milano, Palazzo Reale, Piazza Duomo 12; 26 Giugno – 22 Novembre 2009. Lunedì 14.30 – 19.30, Martedì- Domenica 9.30 – 19.30, Giovedì 9.30 – 22.30. Biglietto intero €9.00, ridotto €7.50. Catalogo Marsilio editori € 45.00

Riferimenti bibliografici

Ferrini Alessandro, *Invito a conoscere la Scapigliatura*, Mursia, Milano, 1988.
Caroli Flavio, Masoero, a cura di, *Dalla Scapigliatura al Futurismo*, Skira, Milano 2001.
Carlo Bertelli, Giuliano Briganti, Antonio Giuliano, *Storia dell'arte italiana*, vol. 4
Electa/Bruno Mondadori, Milano 1992.
Annie-Paule Quinsac, Donatella Tronelli, *Scapigliatura. Un "pandemonio" per cambiare l'arte*, Marsilio editori, Milano, 2009.

[Chiudi finestra](#)